

«Benedetta povertà? La sfida per la Chiesa»

Monsignor Castellucci: sulla conversione economica si gioca la credibilità

Francesco Betrò

Benedetta povertà?

La domanda non è solo il titolo del libro scritto dall' arcivescovo di Modena e Carpi, nonché vicepresidente della Cei, monsignor Erio Castellucci, ma anche il cuore della chiacchierata in piazza Maggiore coordinata dal vicedirettore del Corriere di Bologna, Massimo Mamoli, per la 13esima edizione del **Festival Franceseano**. Un tema, la povertà, che nel mondo della Chiesa sta cambiando paradigma. E sono tre le povertà, secondo monsignor Castellucci: una che si sceglie, una che si combatte e una che si riscatta. Spunti si possono trovare nel trattato sulla carità cristiana di Lodovico Antonio Muratori. «Quando ho letto parte del trattato, scritto nel 1721, ho pensato che ci siano persone illuminate che vengono troppo presto - ha commentato monsignor Castellucci -. Quel trattato esprime un concetto modernissimo: diceva no all' elemosina, sì ad aiutare i bisognosi nella ricerca del lavoro. Quello di Muratori, parroco della zona più malfamata di Modena, era un tentativo di reinserimento sociale: questa è la strada». Tanto di moderno c' è anche nelle riflessioni che monsignor Castellucci fa sul rapporto Oxfam del 2019 - in cui si segnala come le 8 persone più ricche al mondo possiedono più della metà del resto del pianeta - e sulla perdita di importanza nel dibattito pubblico del concetto di fraternità, uno dei tre pilastri delle democrazie occidentali.

«Forse perché è quello più difficilmente traducibile in termini di diritti e di doveri - dice monsignor Castellucci -. Se c' è una società che si basa sul rapporto diritti doveri è molto difficile che in questo rientri la fraternità. Summum ius, summa iniuria dicevano i padri latini: se tutto è affidato al diritto si rischia l' ingiustizia. Paolo VI nel 1967 diceva che la rabbia dei poveri colpirà il benessere dei ricchi.

Sulla conversione economica si gioca la credibilità della comunità cristiana». Il campanello d' allarme la Chiesa l' ha suonato da decenni, già in occasione dei cento anni della Rerum novarum, Giovanni Paolo II metteva in guardia dai rischi del capitalismo selvaggio. L' economia gentile, tema portante del **festival**, salverà dunque il mondo?

«Non sono un economista e non so nemmeno se sono gentile - scherza monsignor Castellucci -. I nostri padri costituenti si aggrapparono attorno a tre grandi cose: il tema dell' uguaglianza e dei valori sociali, quello dei diritti individuali, e la fraternità che chi aveva un' ispirazione cristiana aveva trovato il modo di declinare non in termini emotivi, ma sociali. Quindi i corpi intermedi tra lo Stato e l' individuo. Un' economia gentile, dunque, è quella che fa spazio ai gruppi sociali, che naturalmente vanno supportati, il principio di sussidiarietà significa anche questo.



Corriere di Bologna

Festival Franceseano

Dove questi corpi intermedi sono più sviluppati la società è più sana». Dalla riflessione sull' economia, il discorso arriva al ruolo politico delle religioni. «Continuare a dialogare. L' incontro tra il Papa e l' Imam di Al-Azhar o il documento di Abu Dhabi del 2019 non sono solo simboli. Difendere l' identità non significa erigere dei muri, perché un' identità serena e matura accoglie la diversità». Il messaggio è chiaro. Parole rilanciate anche dal fondatore di Libera, Don Luigi Ciotti, altro grande ospite del Festival Franceseano che oggi si chiude con la beatificazione di don Fornasini.